



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI



LPS – Laboratorio di Politiche Sociali

Effetto scuola. L'influenza della composizione scolastica sui percorsi e risultati scolastici degli studenti di Milano

Costanzo Ranci, Carlotta Caciagli, Marta Cordini, Andrea Parma, Berenice
Scandone

DAStU
Working Papers
n. 01/2026 (LPS.25)
ISSN 2281-6283

Abstract

Questo working paper analizza l'“effetto scuola”, ovvero l'influenza della composizione socio-economica ed etnica delle scuole secondarie di primo grado sui risultati scolastici e sulle scelte educative degli studenti a Milano. In un sistema scolastico fortemente stratificato come quello Milanese, i risultati mostrano che la composizione sociale delle scuole incidono sia sui livelli di apprendimento sia sulle scelte relative all'istruzione secondaria superiore. A parità di condizioni individuali, gli studenti che frequentano scuole con maggiore concentrazione di svantaggio hanno minori probabilità di scegliere il liceo e maggiori probabilità di orientarsi verso percorsi tecnici o professionali. Le pratiche di orientamento scolastico contribuiscono talvolta a rafforzare queste dinamiche, riproducendo le disuguaglianze tra scuole. Nel complesso, il sistema scolastico milanese tende quindi a riprodurre, più che ridurre, le disuguaglianze educative e sociali di partenza

Parole chiave

Scuola, segregazione, scelta scolastica, Milano

Biografia autori

Costanzo Ranci è professore ordinario di Sociologia economica al Politecnico di Milano, dove coordina il Laboratorio di Politiche Sociali. Ha pubblicato numerosi libri e articoli scientifici sui temi del welfare, della vulnerabilità sociale, delle politiche di long-term care. È stato consulente del Ministero degli affari sociali, del Ministero della famiglia, dell'INPS, di Regione Lombardia, e di altre istituzioni. È stato visiting scholar presso l'Università della California – Berkeley, l'Università di Barcellona, l'Università di Losanna, l'Università di Harvard e l'Università di Oxford.

E-mail: costanzo.ranci@polimi.it

Carlotta Caciagli è ricercatrice in Sociologia dell'Ambiente e del Territorio. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Politiche presso la Scuola Normale Superiore, è stata assegnista di ricerca presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma. È stata inoltre ricercatrice post-doc nell'ambito del programma di eccellenza “Territorial Fragilities” del DAStU.

*Il suo lavoro si concentra sulle trasformazioni urbane e sulla partecipazione politica nelle città del tardo capitalismo. Tra i suoi principali ambiti di interesse figurano la sociologia del lavoro e del territorio, la segregazione socio-spaziale e i processi di politicizzazione e depoliticizzazione su scala urbana. Tra le sue pubblicazioni si segnalano due libri: *Movimenti urbani*, pubblicato da Mondadori (2021), e *Housing Movements in Rome. Resistance and Class*, pubblicato da Palgrave (2022).*

Email: carlotta.caciagli@polimi.it

Marta Cordini è professoressa associata presso il Politecnico di Milano. I suoi principali ambiti di interesse includono le disuguaglianze educative e territoriali, l'abitare e l'immigrazione.

È stata coinvolta nel recente progetto Erasmus Plus European Cities Against School Segregation (ECASS) e in diversi progetti e iniziative contro la povertà educativa. E' stata visiting researcher presso l'Universitat Autònoma de Barcelona (UAB).

Email: – marta.cordini@polimi.it

Andrea Parma è ricercatore in Sociologia Economica. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca presso l'Università di Milano-Bicocca. È stato visiting scholar presso l'Università di Amsterdam e l'Università di Anversa.

È esperto di tecniche di ricerca quantitativa. I suoi interessi di ricerca riguardano temi quali la segregazione scolastica e territoriale, l'insicurezza economica, l'analisi del mercato del lavoro e la valutazione delle politiche pubbliche. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali. Il suo libro Scuole e territori. La segregazione scolastica a Milano è stato pubblicato da Il Mulino.

Email: andrea.parma@polimi.it

Berenice Scandone è Assegnista di ricerca post-doc, attualmente impegnata nel progetto “EDIN – Understanding ‘school effects’: how the socio-economic and ethnic composition of schools affects educational inequalities. Ha conseguito il dottorato in Social and Policy Sciences presso l'Università di Bath. Prima di entrare nello SPL, è stata assegnista di ricerca post-doc presso l'Università di Urbino nel progetto Horizon “CLEAR – Constructing Learning Outcomes in Europe: A multi-level analysis of (under)achievement in the life course”, e Research Director presso il National Centre for Social Research (UK), dove ha coordinato ricerche applicate e valutazioni di programmi nel campo dell'istruzione e delle disuguaglianze giovanili. La sua ricerca si concentra su come le disuguaglianze sociali vengano (ri)prodotte o trasformate all'interno e attraverso i sistemi educativi, con particolare attenzione all'interazione tra background socio-economico, etnico e di genere nella costruzione delle esperienze e delle identità degli studenti.

È autrice del volume recentemente pubblicato British-Bangladeshi Women in Higher Education: Aspirations, Inequities, and Identities.

Email: berenice.scandone@polimi.it



LPS – Laboratorio di Politiche Sociali

<http://www.lps.polimi.it/>

Come citare questo working paper / How to cite this working paper:

Ranci, C., Caciagli, C., Cordini, M., Parma, A. e Scandone, B. (2026) *Effetto scuola. L'influenza della composizione scolastica sui percorsi e risultati scolastici degli studenti di Milano*, in DASStU Working Paper Series, n. 01/2026 (LPS.25).

Introduzione: il tema e la sua rilevanza

Una forte concentrazione di studenti con profilo socio-economico e/o etnico omogeneo in specifiche scuole dell'obbligo è considerata da esperti e operatori scolastici come un aspetto critico del sistema educativo. L'elemento più problematico è che questa concentrazione può limitare in modo significativo la mobilità sociale degli studenti, soprattutto di quelli con background familiare svantaggiato, ostacolando la loro possibilità di accedere ad un'istruzione di elevata qualità e con prospettive di inserimento sociale e lavorativo migliori di quelle della famiglia d'origine. Si tratta di una problematica oltremodo importante per un sistema di istruzione pubblica di tipo universalistico, qual è quello del nostro paese, improntato al principio costituzionale di garantire opportunità eque per tutti (art. 34, comma 2 della Costituzione Italiana: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi").

In questo rapporto intendiamo verificare se e in che misura il sistema dell'istruzione obbligatoria della città di Milano risponde alla condizione fissata dalla Costituzione Italiana, considerando la scelta del percorso di istruzione secondaria di secondo grado (liceo, istituto tecnico, istituto professionale, formazione professionale regionale). L'ipotesi che guida l'analisi è che la scelta della scuola superiore sia significativamente condizionata dalla composizione socio-economica e/o etnica della scuola secondaria di primo grado frequentata, al netto di altre cause concernenti il background familiare e l'andamento scolastico individuale.

Poiché la scelta della scuola superiore diviene oggetto di un'attività di orientamento scolastico, in questo rapporto consideriamo anche quale sia il ruolo giocato dall'orientamento nel rinforzare, o attenuare, l'influenza del contesto scolastico di provenienza.

La composizione della popolazione scolastica delle scuole secondarie di primo grado di Milano

Partiamo dal considerare il punto di partenza: ovvero la composizione della popolazione scolastica nelle scuole superiori di primo grado. Il dato più evidente è la forte polarizzazione sociale della popolazione scolastica, che si concentra in scuole dalla composizione marcatamente differenziata (vedi tab.1). Dei circa 10.400 studenti frequentanti una scuola secondaria di primo grado, ben il 25% è in una scuola con una marcata presenza di studenti con background familiare basso (e con una elevata quota di studenti di origine straniera (sopra la media cittadina, e nella maggior parte dei casi, oltre il 40% sul totale degli studenti). Una quota molto più alta – il 46% - è collocata in scuole con il profilo opposto: una maggioranza di studenti con profilo socio-economico elevato e un numero di studenti con background migratorio molto inferiore alla media cittadina. Un terzo gruppo – che rappresenta il 28% degli studenti – frequenta una scuola con composizione mista, in cui troviamo livelli medi di status socio-economico e un'eterogeneità etnica vicina a quella media cittadina.

Va detto che la distribuzione degli studenti è molto più equilibrata all'interno del sistema dell'istruzione pubblica: nelle scuole statali gli studenti si distribuiscono equamente tra tipi diversi di scuola, mentre è il profilo fortemente omogeneo ed esclusivo degli studenti frequentanti le scuole private paritarie che squilibra in modo sostanziale la distribuzione complessiva (vedi sempre tabella 1).

Tabella 1. Quota di studenti frequentanti le scuole superiori di primo grado per composizione sociale ed etnica (2020-21)

Composizione socio-economica ed etnica	Studenti		
	Frequentanti scuole private paritarie	Frequentanti scuole statali	Totale
Elevata presenza di studenti stranieri e con SES basso	0.0	24.4	24.4
Composizione mista	1.4	27.6	29.0
Elevata presenza di studenti italiani e con SES alto	17.3	29.3	46.6
Totale	18.7	81.3	100.0

Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020-21

I tre tipi di scuola identificati presentano una composizione media della popolazione studentesca molto differenziata (vedi tab. 2). Le scuole con una popolazione studentesca maggiormente svantaggiata vedono una presenza media di studenti con famiglia di elevato status minore di un quinto (19%), una quota maggioritaria di studenti con background familiare basso (53%) e una quota molto forte di stranieri con background migratorio (47%). Con caratteristiche diametralmente opposte si collocano le scuole con un'utenza più avvantaggiata, in cui due terzi degli studenti (66%) provengono da famiglie con elevato status socio-economico, con una presenza minoritaria di studenti con status basso (12%) e con background migratorio (9%). Le scuole a composizione mista vedono quote più equilibrate tra studenti con alto e basso status e una percentuale di studenti con background migratorio vicina alla media cittadina (23%). Questa marcata differenziazione nel profilo dei tre tipi è presente sia nelle scuole statali che in quelle private paritarie.

Tabella 2. Numero di scuole, quota di alunni con livello socio-economico alto e basso e di alunni con background migratorio per tipo di scuola superiore di primo grado

Tipi di scuola	N. scuole	Status socio-economico		Stranieri
		alto	basso	
Elevata presenza di studenti stranieri con SES basso	33	18,8	53,3	47,4
Composizione mista	37	38,6	30,2	22,7
Elevata presenza di studenti italiani con SES alto	62	66,8	12,5	9,2
Totale	135	46,7	27,8	22,9

Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020-21

Colpisce che, in una città non segnata da forti segregazioni spaziali, si ritrovi invece un sistema scolastico in cui prevale un chiaro dualismo tra “scuole bene” e “scuole svantaggiate” rispetto alla presenza di scuole con composizione media ed eterogenea, che maggiormente rispecchiano la distribuzione della popolazione scolastica nel territorio urbano. Sappiamo dagli studi già svolti in passato che questa polarizzazione è più l'esito delle scelte scolastiche compiute all'ingresso nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado che della segregazione spaziale tra poveri e ricchi, che nella città di Milano resta moderata.

A partire da questa premessa, ci chiediamo dunque se questa configurazione dualizzata del sistema scolastico cittadino abbia effetti sulle carriere scolastiche successive.

I risultati scolastici in terza media

Uno dei fattori che maggiormente conta nell'influenzare la scelta della scuola superiore, nonché l'attività di orientamento svolta dagli insegnanti, è l'andamento scolastico nel corso della scuola di primo grado. Già su questo aspetto il dualismo di cui abbiamo parlato esercita un'influenza considerevole.

Se consideriamo i test Invalsi di matematica e di italiano svolti in terza media (vedi tab.3), osserviamo una notevole differenza tra i tipi di scuola: le scuole svantaggiate subiscono una riduzione del punteggio medio di circa 30 punti, che rappresenta uno svantaggio medio del 14% circa rispetto alle scuole avvantaggiate (vedi tab.3). Lo scarto riguarda sia le competenze linguistiche che quelle matematiche e dunque non sembra dipendere in misura sostanziale da ritardi o difficoltà nell'apprendimento dell'italiano da parte della popolazione con background migratorio. I punteggi medi delle scuole private sono molto simili a quelli delle scuole pubbliche avvantaggiate, a conferma che lo scarto tra sistema statale e quello privato è determinato sostanzialmente dalla diversa composizione socio-economica della popolazione scolastica.

Un ulteriore aspetto riguarda la presenza di studenti con competenze considerate molto basse, che Invalsi definisce "un risultato molto debole, corrispondente ai traguardi di apprendimento in uscita dalla scuola primaria". Questa quota è particolarmente elevata nelle scuole svantaggiate, dove supera il 25% sia in italiano che in matematica, mentre si riduce al 12-15% nelle scuole miste e al 5-7% nelle scuole avvantaggiate. Nelle scuole svantaggiate, in altri termini, la quota di studenti con forti ritardi nell'apprendimento – pur presente anche nelle scuole avvantaggiate – è cinque volte superiore, e genera un impatto non irrilevante sull'andamento complessivo delle classi.

A quale fattore può essere imputato l'andamento inferiore delle scuole svantaggiate? Una spiegazione consueta è che esso dipenda dal background familiare più che dal contesto scolastico. In altri termini, i risultati mostrati sin qui sarebbero l'esito del semplice fatto che in molte scuole c'è una forte presenza di studenti provenienti da famiglie con basso livello di istruzione, che accumulano difficoltà scolastiche nel corso dell'intero percorso. Se però selezioniamo, nelle diverse scuole, soltanto gli studenti che provengono da queste famiglie (vedi tab. 3 colonne a destra), scopriamo che la quota di studenti al livello più basso di apprendimento varia sensibilmente: arriva al 33% (uno studente ogni tre!) nelle scuole svantaggiate e si riduce al 17-21% (uno studente ogni cinque) in quelle più avvantaggiate. Questo risultato evidenzia un effetto del contesto scolastico indipendente dalla condizione individuale.

Tabella 3. Punteggio medio del test Invalsi per italiano e matematica e quota di studenti con basso livello di apprendimento, per tipo di scuola superiore di primo grado

	Punteggio medio del test Invalsi		quota di studenti con basso livello di apprendimento		quota di studenti con basso livello di apprendimento (solo su studenti a basso status)	
Tipi di scuola	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica
Elevata presenza di studenti	183,5	186,2	25,1	25,2	33,9	33,2

stranieri con SES basso						
Composizione mista	201,0	200,9	12,4	15,0	21,6	25,7
Elevata presenza di studenti italiani con SES alto	217,0	216,4	4,9	7,4	16,8	20,7
Totale	204,0	204,3	12,2	14,2	26,7	28,6

Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020-21

La scelta della scuola superiore di secondo grado

Non ci sono dubbi sul fatto che la scelta della scuola superiore costituisca, nel sistema italiano, un passaggio cruciale per valutare la capacità del sistema educativo di garantire opportunità eque e favorire la mobilità sociale, soprattutto a sostegno dei ceti sociali più svantaggiati. Il quadro che emerge dalla nostra analisi è invece scoraggiante in un duplice senso: non solo le scelte del percorso scolastico sono fortemente differenziate, ma queste sembrano anche confermare, e non ridurre, il dualismo di partenza.

La scelta dell'indirizzo di scuola superiore è infatti fortemente influenzata dal tipo di scuola secondaria di primo grado frequentata (vedi tab.4). Nelle scuole con maggiori concentrazioni di svantaggio solo il 31% degli studenti sceglie un liceo, contro quasi il 77% nelle scuole avvantaggiate. Parallelamente, la quota stimata di iscritti a corsi di formazione professionale regionale (IeFP) è molto più elevata nelle scuole svantaggiate: il 22% contro l'1% nelle scuole avvantaggiate. Il dualismo resta molto forte anche per la scelta degli istituti professionali: è un'opzione scelta dal 13% degli studenti nelle scuole svantaggiate e solo dal 3% nelle scuole medie avvantaggiate. Le scuole a composizione mista segnalano, in generale, una distribuzione delle scelte più equilibrata, pur con una prevalenza della scelta del liceo (53%). In definitiva, è chiaro che il dualismo nella composizione delle scuole medie si riflette in una forte differenziazione dei percorsi di istruzione superiore.

Tabella 4. Scelta dell'indirizzo della scuola superiore per tipo di scuola frequentata in terza media.

Tipi di scuola	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Formazione Professionale¹	Assenze	Totale
Elevata presenza di studenti stranieri con SES basso	31,7	24,8	12,8	21,7	9,0	100,0
Composizione mista	52,6	22,4	7,5	8,5	9,0	100,0
Elevata presenza di studenti italiani con SES alto	76,7	9,9	3,1	1,3	9,0	100,0

¹ I casi missing sono distribuiti tra assenze e scelta di corsi di formazione professionale regionale (o drop out) sulla base di una stima che tiene conto della media della quota di assenze rilevata da Invalsi e da dati sulla partecipazione a corsi di Istruzione e Formazione Professionale nella provincia di Milano.

Totale	58,5	17,2	6,8	8.5	9.0	100.0
---------------	------	------	-----	-----	-----	-------

Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020-21 e 2023-24

Concentrandosi sul gruppo degli studenti a basso status socio-economico, possiamo apprezzare in che misura la differenziazione nei percorsi scolastici dipende dalle condizioni familiari di partenza dei singoli studenti oppure anche dalla composizione della scuola media inferiore frequentata. I dati (vedi tab.5) non lasciano dubbi: anche considerando esclusivamente gli studenti più svantaggiati, il contesto scolastico continua a giocare un ruolo decisivo. Se ben il 42% degli studenti a basso status che frequentano scuole avvantaggiate scelgono il liceo, solo il 17% (meno della metà) degli studenti di eguale condizione che provengono da scuole medie svantaggiate optano per il liceo. Al tempo stesso, se il 33% dei frequentanti una scuola svantaggiata opta per un corso di formazione professionale, la stessa quota nelle scuole avvantaggiate, sempre a parità di condizione familiare di partenza, è pari solo al 12% (quasi due terzi in meno). Pur emergendo una costante differenziazione nelle scelte scolastiche in base allo status socio-economico della famiglia d'origine, l'ambiente scolastico gioca dunque un ruolo significativo nell'orientare in modo diverso le scelte di studenti che partono dallo stesso livello socio-economico.

Tabella 5. Scelta dell'indirizzo della scuola superiore per tipo di scuola frequentata in terza media, solo studenti di status socio-economico basso

Tipi di scuola	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Formazione Professionale ²	Assenze	Totale
Elevata presenza di studenti stranieri con SES basso	16,8	26,7	14,8	32.7	9.0	100.0
Composizione mista	25,8	31,3	12,9	21.1	9.0	100.0
Elevata presenza di studenti italiani con SES alto	42,0	24,5	12,0	12.5	9.0	100.0
Totale	24,7	27,6	13,6	8.5	9.0	100.0

Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020-21 e 2023-24

L'effetto scuola

I risultati presentati sin qui possono essere interpretati come l'esito in gran parte delle disuguaglianze di classe sociale esistenti nella popolazione studentesca: le classi sociali privilegiate accedono più facilmente alle opportunità formative che preparano ad una carriera professionale meglio retribuita e di maggiore soddisfazione (come i licei), mentre quelle svantaggiate tendono a perseguire percorsi formativi finalizzati soprattutto a garantire l'accesso ad un'occupazione sicura. Se questo è certamente vero, la nostra analisi ha messo tuttavia in

² I casi missing sono distribuiti tra assenze e scelta di corsi di formazione professionale regionale (o drop out) sulla base di una stima che tiene conto della media della quota di assenze rilevata da Invalsi e da dati sulla partecipazione a corsi di Formazione Professionale nella provincia di Milano.

evidenza come, a parità di condizioni di partenza, la scelta dell'indirizzo scolastico è anche influenzata dalla composizione della scuola secondaria di primo grado frequentata. In uno scenario complessivo segnato da un marcato dualismo nella composizione socio-economica ed etnica delle scuole medie milanesi, questo "effetto scuola" assume un rilievo particolare.

Un approccio statistico più sofisticato ci aiuta a cogliere, anche solo intuitivamente, l'importanza dell'effetto scuola (vedi fig. 1 e fig. 2). Esso conferma che, all'aumentare della quota di compagni di classe con basso livello socio-economico e/o con background migratorio, diminuisce costantemente la probabilità di iscrizione ai licei e aumenta quella di iscrizione a percorsi tecnici, professionali o di formazione professionale. Poiché il modello statistico controlla l'effetto scuola per le caratteristiche individuali degli studenti (status socio-economico della famiglia, origine migratoria, risultati ottenuti nei precedenti test Invalsi, genere), i risultati suggeriscono l'esistenza di un effetto di composizione scolastica autonomo, che influenza le aspettative e le scelte educative finali degli studenti.

In specifico, le figure 1 e 2 mostrano la probabilità di scegliere una delle opzioni esistenti in base alla quota di studenti con basso livello socio-economico o con background migratorio nella scuola media di provenienza (la quota aumenta spostandosi da sinistra a destra). La probabilità viene calcolata in modo condizionato, ovvero tenendo conto di tutte le caratteristiche individuali che possono influenzare la scelta scolastica. In figura 1 la linea del liceo cade vistosamente all'aumentare della quota di studenti con basso livello socio-economico, mentre cresce vistosamente la probabilità di iscriversi a corsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). L'effetto della composizione etnica delle classi è invece modesto, come mostra la figura 2. L'interpretazione è dunque che a contare nella scelta del percorso scolastico non sia tanto la composizione etnica della scuola, quanto la sua composizione socio-economica. Molto di ciò che appare come un "effetto scuola" motivato dall'immigrazione riflette in realtà la concentrazione dello svantaggio socio-economico in alcune scuole. L'effetto dell'immigrazione è dunque in gran parte dovuto al basso status socio-economico degli studenti con background migratorio.

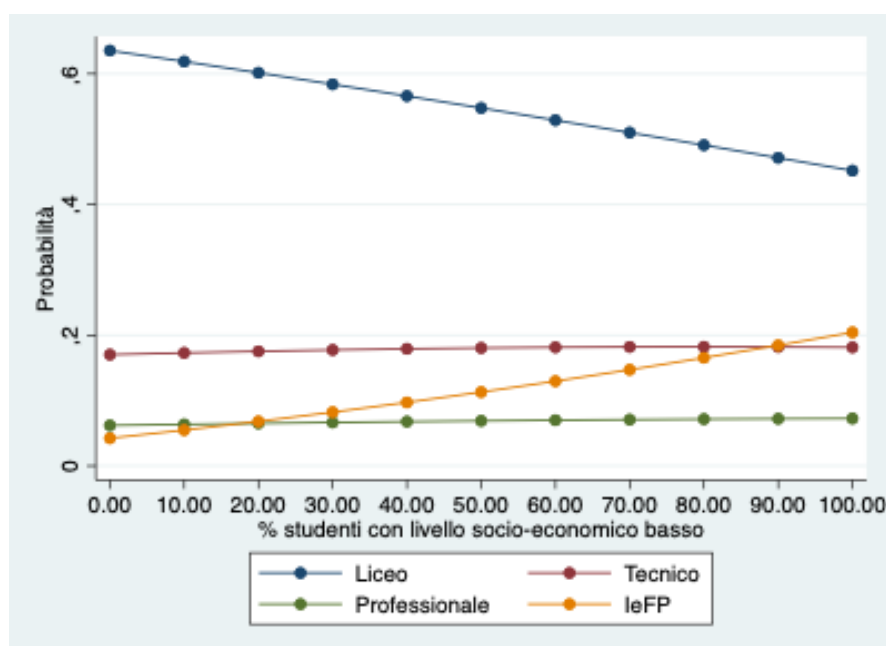


Figura 1. Probabilità di scelta del tipo di scuola superiore in base alla quota di compagni con basso livello socio-economico (primo quintile dell'indice su livello socio-economico elaborato da Invalsi) nella scuola media

frequentata³. Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020/21 (scuola media) e 2022/23 e 2023/24 (scuola superiore)

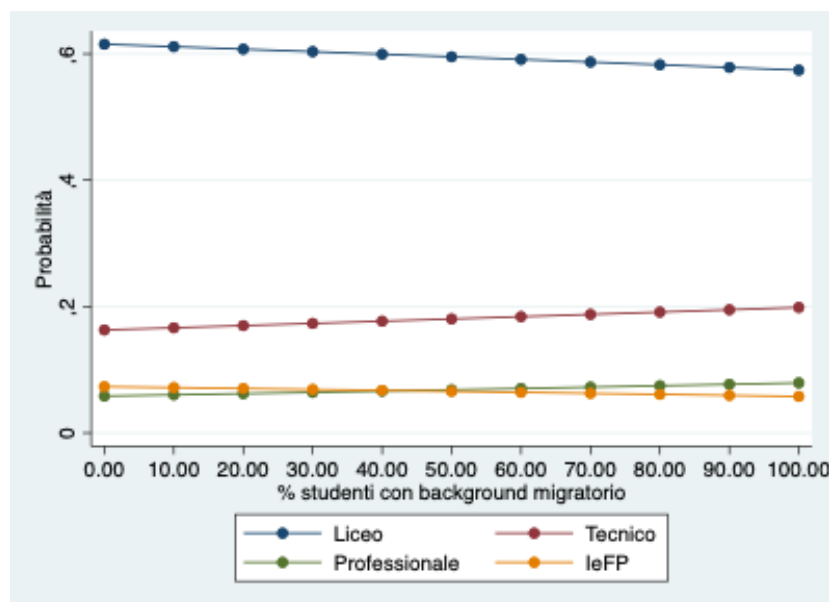


Figura 2. Probabilità di scelta del tipo di scuola superiore in base alla quota di compagni con background migratorio nella scuola media frequentata. Fonte: nostre elaborazioni su microdati Invalsi 2020/21 (scuola media) e 2022/23 e 2023/24 (scuola superiore)

Le pratiche di orientamento scolastico

Se la scelta del percorso scolastico nel ciclo della scuola superiore è del tutto libera e indipendente, è pur vero che la scuola mette in atto procedure e pratiche conseguenti finalizzate a sostenere e orientare il processo di decisione. A Milano le pratiche di orientamento assumono un ruolo ancora più importante perché l'iscrizione ad alcuni istituti di scuola superiore richiede un giudizio orientativo coerente con l'indirizzo prescelto. Ci possiamo quindi chiedere, in questo quadro, se e in che misura le pratiche di orientamento svolte nelle scuole secondaria di primo grado siano influenzate dalla loro composizione socio-economica ed etnica⁴.

Le pratiche di orientamento rilevate risultano nel complesso piuttosto omogenee e orientate a due obiettivi principali: favorire negli studenti una maggiore consapevolezza dei propri interessi e attitudini e fornire informazioni sull'offerta formativa esistente. Come noto, il percorso di orientamento prende avvio tra il primo e il secondo anno e prevede un insieme di attività che includono momenti di riflessione individuale e attività informative. Il consiglio orientativo viene

³ La probabilità è stimata in base ad un modello di regressione logistico multinomiale multilivello (studenti, classi, scuole) che tiene in considerazione variabili individuali (status socio-economico, origine migratoria, punteggio nel test INVALSI nella scuola secondaria di I grado, genere e dimensione della classe), effetti fissi a livello di città e quota di studenti con basso livello socio-economico nella classe.

⁴ Descriviamo qui di seguito le pratiche relative all'orientamento scolastico e al consiglio orientativo implementate in dieci scuole secondarie di primo grado, selezionate in modo da rappresentare l'eterogeneità della composizione socio-economica ed etnica delle scuole milanesi. L'analisi si basa su un totale di 39 interviste con dirigenti scolastici, referenti per l'orientamento e docenti nelle dieci scuole selezionate.

infine determinato dal consiglio di classe al termine del primo semestre del terzo anno scolastico, sulla base di un confronto con lo studente e talvolta con la famiglia, del rendimento scolastico e di una valutazione delle attitudini e capacità. La richiesta di un orientamento scolastico coerente da parte di alcuni istituti di istruzione superiore, spesso di tipo liceale, spinge i consigli di classe ad adattare il giudizio ai *desiderata* degli studenti e delle famiglie, sempre in coerenza con il giudizio sul rendimento dello studente, per consentire la domanda di iscrizione.

In questo quadro, la composizione sociale della scuola sembra esercitare un'influenza sia diretta che indiretta, talvolta implicita, sull'attività di orientamento scolastico. Una prima influenza avviene attraverso la selezione delle informazioni fornite agli studenti, che tendono a concentrarsi sulle opzioni tradizionalmente considerate di maggiore interesse per gli studenti della scuola. L'esito è che, ad esempio, nelle scuole con un'alta concentrazione di studenti con basso status socio-economico, le attività informative (come l'uso guidato delle piattaforme informative oppure l'organizzazione di eventi) enfatizzano maggiormente i percorsi professionali e tecnici, mentre nelle scuole con una quota dominante di studenti ad elevato status socio-economico l'informazione riguarda quasi esclusivamente i licei. La conseguenza è che le informazioni fornite tendono a rafforzare le scelte già maggioritarie piuttosto che a compensare le disuguaglianze di partenza. In particolare, nelle scuole a composizione più svantaggiata studenti e genitori segnalano una carenza di informazioni approfondite sui licei, a cui si accompagna una forte concentrazione sugli istituti tecnici, considerati dagli insegnanti come percorsi "più sicuri", capaci di offrire sia un accesso al mondo del lavoro sia la possibilità di proseguire gli studi. Questo contribuisce a far sì che, in queste scuole, anche studenti con rendimento buono o molto buono vengono orientati verso gli istituti tecnici. Nelle scuole con composizione socio-economica avvantaggiata e in quelle con profilo misto, al contrario, gli studenti con background familiari svantaggiati accedono ad uno spettro di informazioni più ampio rispetto ai loro coetanei di pari condizione che frequentano scuole con una composizione sociale più svantaggiata, favorendo la scelta di un liceo.

Differenze rilevanti emergono anche nel consiglio orientativo determinato dai consigli di classe. Innanzitutto, il consiglio orientativo gioca un ruolo molto più importante nelle scuole con concentrazione di svantaggio media e alta. In questi contesti, le informazioni fornite dalla scuola incidono più frequentemente sulla scelta del percorso, permettendo a studenti e famiglie di conoscere opzioni prima ignote: i genitori tendono conseguentemente ad affidarsi maggiormente al parere degli insegnanti. Nelle scuole avvantaggiate, invece, l'orientamento incide soprattutto sulla scelta della singola scuola all'interno di un indirizzo di studi già deciso, e il consiglio viene più facilmente disatteso se non coincide con le aspettative familiari.

Ulteriori differenze emergono se confrontiamo studenti con livelli di rendimento simili che frequentano scuole con diversa composizione sociale. Se gli studenti considerati "eccellenti" vengono generalmente orientati al liceo in tutti i tipi di scuola, per quelli con rendimento medio o medio-alto le indicazioni tendono invece a variare. Mentre nelle scuole avvantaggiate il liceo viene generalmente indicato anche agli studenti di rendimento medio (affidandosi implicitamente al supporto familiare), nelle scuole con un'alta concentrazione di svantaggio agli studenti con rendimento medio viene indicato molto più spesso l'istituto tecnico, seguendo un approccio più prudente (che talvolta è oggetto di dibattito tra i docenti). Si tratta di una differenza di trattamento determinata da una pluralità di fattori. Se nelle scuole avvantaggiate sono gli studenti e le famiglie stesse ad esprimere molto spesso il desiderio di frequentare il liceo, nelle scuole più svantaggiate prevale spesso il timore che un buon rendimento non garantisca di per sé basi sufficienti per affrontare percorsi considerati più esigenti.

Il peso attribuito alla famiglia gioca comunque un ruolo importante nella formulazione del consiglio orientativo: nei casi di incertezza, prevale la tendenza ad orientare gli studenti che sembrano meno supportati dalle famiglie verso percorsi ritenuti più sostenibili e con sbocchi "più sicuri", come gli istituti tecnici. Questa indicazione viene presentata spesso come un compromesso

consapevole tra la ricerca del percorso migliore e la probabilità di completarlo con successo, reso necessario dalla considerazione di evitare delusioni, ritardi o fallimenti nella fase successiva.

L'attenzione agli orientamenti e alla capacità di supporto della famiglia trova peraltro riscontro nelle narrazioni prevalenti delle famiglie stesse, raccolte tramite un percorso di indagine specifico⁵. Esso conferma quanto già ampiamente noto in letteratura: lo status socio-economico condiziona fortemente le aspirazioni delle famiglie relative al percorso scolastico dei figli, spingendo i ceti medio-alti a privilegiare i percorsi più impegnativi (attribuendo minore rilevanza alle possibili difficoltà che i figli potrebbero incontrare, anche grazie alla consapevolezza di avere strumenti economici e culturali per sostenerli) e i ceti popolari a privilegiare le opzioni tecniche e professionalizzanti (sottolineando la difficoltà complessiva dell'esperienza scolastica, nonché i rischi di tenuta del carico di lavoro e più in generale di inserimento nel mercato del lavoro). In questo quadro, la nostra indagine segnala come la scelta dell'istituto tecnico da parte delle famiglie sembra maggiormente risentire – rispetto a quelle diametralmente opposte del liceo e della scuola professionale – del contesto scolastico. Se è vero che questi percorsi sono generalmente meno valorizzati dai genitori con status socio-economico elevato, nelle scuole con concentrazione media o elevata di svantaggio sono presenti diverse famiglie, con background medio-alto, che privilegiano la scelta dell'istituto tecnico in quanto percepito come scelta “di qualità”, fondata sulla base della reputazione, del consiglio degli insegnanti o di esperienze dirette di amici e conoscenti. In questi casi, la scelta di specifici istituti tecnici viene esplicitamente narrata come un buon percorso formativo, che garantisce qualità e varietà di contenuti, consente comunque l'accesso all'università, e propone una composizione dell'utenza più selezionata rispetto ad altre scuole del medesimo indirizzo.

In definitiva, questi risultati mostrano come l'orientamento scolastico, pur muovendosi entro cornici comuni, contribuisca a riprodurre le disuguaglianze educative a seconda dei contesti, attraverso meccanismi informativi, relazionali e valutativi che meritano attenzione specifica nelle politiche educative.

Conclusioni

La nostra analisi perviene alla conclusione che l'elevato grado di segregazione scolastica che caratterizza il sistema milanese dell'istruzione obbligatoria ha ripercussioni importanti sui percorsi scolastici successivi. In particolare, i nostri dati segnalano che la scelta dell'indirizzo di studio nel ciclo dell'istruzione secondaria superiore riproduce non solo le diguaglianze sociali ed etniche degli studenti e delle loro famiglie, ma anche *le disuguaglianze tra scuole* emergenti nel sistema scolastico cittadino.

Abbiamo identificato un marcato dualismo nella composizione socio-economica ed etnica delle scuole secondarie di primo grado: in queste scuole è presente un elevato grado di segregazione sociale, che finisce per comprimere la quota di scuole caratterizzate da elevata eterogeneità e multietnicità.

Osservando le scelte degli studenti relative all'indirizzo di scuola superiore, emerge che queste sostanzialmente riproducono le disuguaglianze tra scuole presenti nel sistema dell'istruzione di primo grado. Mentre nelle scuole con chiara prevalenza di studenti italiani e di elevato status socio-economico la scelta nettamente prevalente è quella del liceo, nelle scuole con composizione socio-economica svantaggiata prevale la scelta degli istituti tecnici e delle scuole professionali.

⁵ L'analisi, strettamente integrata con quella condotta e illustrata al punto 6, si è basata su 56 interviste in profondità condotte a genitori e alunni di quattro delle dieci scuole selezionate nell'indagine precedente. Le quattro scuole sono state scelte in modo da massimizzare la varianza in termini di composizione scolastica.

Mentre nelle prime praticamente nessun studente sceglie la formazione professionale regionale, nelle seconde la quota che esercita questa opzione supera il 20%.

Questi risultati non dipendono unicamente dallo status socio-economico degli studenti o dal loro grado di preparazione scolastica. Le analisi statistiche sinteticamente riportate nel testo chiariscono che, anche considerando sia le condizioni socio-economiche di partenza degli studenti e il loro background migratorio, sia il loro profitto scolastico, resta evidente un "effetto scuola" determinato sostanzialmente dalla composizione sociale della scuola media entro cui le scelte individuali prendono forma. In altri termini, la probabilità di iscriversi ad un liceo oppure ad un corso triennale di formazione professionale regionale varia in base alla scuola di appartenenza, a parità di tutte le altre condizioni. Particolarmente interessante è la condizione di quegli studenti di bassa estrazione sociale e di simile andamento scolastico (per come viene descritto dai test Invalsi) che scelgono strade diverse in base all'orientamento dominante nella scuola media frequentata: sceglieranno quindi il liceo (nel 42% dei casi) o l'istituto tecnico (nel 25% dei casi) se inseriti in una scuola avvantaggiata, ma di nuovo l'istituto tecnico (nel 27% dei casi) oppure la IeFP regionale (nel 32% dei casi) se frequentando una scuola svantaggiata.

Le pratiche di orientamento presenti nelle scuole hanno chiaramente l'importante funzione di sostenere le scelte e i percorsi sulla base di una valutazione multidimensionale, in cui il giudizio sul profitto scolastico è accompagnato da una considerazione complessiva che include anche il supporto della famiglia. Se da un lato tali pratiche sembrano avvenire sulla base di un approccio solido e consistente (che segnala il radicamento di un approccio multidimensionale, dinamico e contestuale alla valutazione e all'orientamento), dall'altro proprio la forte contestualità dell'approccio comporta che esso conduca a riprodurre implicitamente non solo le disuguaglianze di partenza tra gli studenti, ma anche le caratteristiche del contesto scolastico, di fatto contribuendo alla riproduzione dell'effetto scuola prima identificato.

Non potrebbe essere altrimenti. La nostra analisi segnala che la scelta del percorso di scuola superiore riproduce in gran parte le scelte scolastiche precedenti. Una volta selezionata la scuola primaria e secondaria di primo grado, il quadro delle opzioni probabili è sostanzialmente dato, e a queste opzioni contribuiscono sia le aspirazioni delle famiglie che le pratiche di orientamento degli insegnanti.

L'esito finale è che il ciclo unificato della scuola primaria e secondaria di primo grado, che è formalmente omogeneo per tutti e dovrebbe consentire di ridurre le distanze sociali tra gli studenti, in realtà predispone canali educativi distinti e separati, che conducono ad esiti che in gran parte riproducono le disuguaglianze di partenza. Mentre in altri sistemi di istruzione (come ad esempio quello tedesco) la diversità e separatezza dei canali sono previste nel disegno istituzionale del sistema educativo, nel nostro sistema essi avvengono in modo implicito, attraverso la distribuzione ineguale degli studenti nelle scuole primarie e secondarie sulla base delle libere scelte delle famiglie. Il punto debole del nostro sistema è emerso chiaramente nel corso di questa trattazione: il rischio è infatti che studenti meritevoli inseriti in scuole e contesti svantaggiati vengano orientati verso percorsi di studio inferiori alle loro potenzialità, riducendo le loro chance di mobilità sociale ascendente e contraddicendo, in parte, il dettato costituzionale. Le conseguenze dell'"effetto scuola" si estendono, infatti, ben oltre la scuola stessa: scegliere un indirizzo di scuola secondaria piuttosto che un altro ha conseguenze sulla possibilità di proseguire i propri studi all'università e, in prospettiva, sulle opportunità di ottenere lavori più stabili e meglio retribuiti.

Se si vogliono davvero promuovere le pari opportunità e migliorare le chance di mobilità sociale degli studenti provenienti da famiglie più svantaggiate, non basta lavorare sulle tradizionali disuguaglianze individuali, ma occorre considerare anche i contesti di apprendimento e le reti in cui gli studenti sono inseriti, nonché le pratiche di orientamento in cui sono coinvolti e che si sviluppano dentro le scuole.

Acknowledgement

Questa paper si basa sui risultati preliminari del progetto **EDIN - Understanding school effects: how the socio-economic and ethnic composition of schools affects educational inequalities**, finanziato da **Fondazione Cariplo** nell'ambito del bando Inequalities Research 2023.

